



Solitudine e isolamento da pandemia

In certi momenti della vita, la solitudine è persino cercata. Può diventare una componente assai utile, se non necessaria, per la ricomposizione di un buon equilibrio psicologico, minacciato da un sovraccarico di preoccupazioni o da stress. Ma la solitudine da pandemia è altra cosa. Non nasce da un bisogno interiore. È causata dall'esterno. Da un virus, che da quasi un anno ci siamo abituati a riconoscere come il mostro invisibile, causa di tragedie personali e familiari, di una sorta di terza guerra mondiale. Ha un potenziale in sé infestante che è la sua arma segreta. In pochissimo tempo, annidandosi da parassita nelle cellule umane, si moltiplica in modo esponenziale. E la fa da padrone.

Di fronte a questa tragedia, che sta sconvolgendo la vita sociale in modo radicale, distruggendo l'economia mondiale e provocando un'infinita serie di morti tragiche, si comprende la crescente preoccupazione delle Autorità di ricorrere a misure sempre più drastiche e restrittive. A cominciare dal distanziamento come premessa e garanzia dell'efficacia delle stesse mascherine e della frequente igienizzazione delle mani. Ma proprio questa misura estrema, resasi necessaria a livello planetario, sta all'origine di una drammatica solitudine, su ampia scala, che si trasforma abitualmente in isolamento. Idealmente parlando, dovremmo vivere ognuno su una propria isola. Banditi gli abbracci affettivi. Proibite le strette di mano. Non dovremmo più nemmeno toccarci! Come fossimo tutti dei lebbrosi, degli appestati, o comunque possibili portatori di germi virali. Anche quando le distanze tra una persona e l'altra sono ragionevoli e rispettose delle norme, di fatto si erige una sorta di muro tra persone, magari invisibile o persino di spessore, come i plexiglas. Gli antichi Romani direbbero che, per salvarsi da Scilla (la pandemia), si cade fatalmente in Cariddi (la solitudine e l'isolamento). Il discorso sarebbe lungo. Ma almeno nei riguardi di due situazioni particolarmente critiche e delicate, da frontiera di problematiche, è opportuno fissare l'attenzione. Soprattutto per gli effetti di natura sociale e psicologica, di cui il distanziamento, nei suoi risvolti di solitudine e di isolamento sociale, è causa. Ci riferiamo in particolare agli antipodi delle stagioni della vita: i giovani e gli anziani. Le vittime più pesantemente penalizzate.

I giovani, anzitutto. Saturi come sono di energie fisiche, per non implodere hanno bisogno di scaricarle con attività fisica corrispondente. È cessata la loro proverbiale spensieratezza. Chiusi in casa, privati della possibilità di frequentare le lezioni in presenza, isolati dalle compagnie reali, sfibrati, annoiati delle giornate grigie e sempre uguali, senza prospettive di alcun genere, senza alcuna voglia, da loro ci si può aspettare di tutto. Come valvola di sfogo ricorrono ad un uso smodato e sconsiderato dei social. Il virtuale, utile in certe situazioni, nella provvisorietà, sostituisce il reale, sia della scuola sia delle compagnie. Va riconosciuto che il fatto costituisce una penalizzazione dalle conseguenze imprevedibili. C'è da temere che, a pandemia esaurita, ci si trovi con una generazione giovanile semidepressa e involuta, familiarizzata a tal punto con il virtuale, in cui per troppi mesi si è immersa, giorno e notte, come in uno strano utero materno, da faticare a mettersi in contatto con il reale. A rischio di straniamento. Stanno vivendo in animo un dramma umano inedito, forz'anche senza averne evidente percezione. Confidiamo che sappiano reagire a questa possibile deriva, con la vicinanza responsabile dei genitori e di quanti vogliono loro bene.

Sono penalizzati in modo ancor più pesante gli anziani, condannati a vivere nella solitudine isolata proprio a causa del coronavirus, di cui sono le prede più facilmente esposte, date le loro più precarie condizioni di salute. Di conseguenza, sono estraniati dalla vicinanza fisica soprattutto dei nipoti, il loro sogno, il loro tesoro. Restano sull'allerta nell'uscire per qualche incombenza, come per farsi la spesa; in certi casi la demandano ad altri. Come compagnia e passatempo, la televisione. A scorpacciate. A sentire le ultime sulla pandemia! Ma le vittime sacrificali del Covid 19, senza confronto maggiormente penalizzate, sono le persone, in gran parte anziane, ma non solo, e perfino tra medici e personale infermieristico, finite in ospedale con il respiro in affanno. Intubate. Immerse nel più rigoroso isolamento. Private di ogni possibile contatto con i famigliari. In bilico tra la vita e la morte. Il loro dramma di solitudine isolata potrà essere narrato, almeno fino ad un certo punto, da quanti hanno avuto la sorte felice di uscirne vivi. A sentirli vengono i brividi. I negazionisti, gli spensierati e gli irresponsabili dovrebbero andarli ad ascoltare. Con empatia.

Verona, 24 gennaio 2021

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona